

C'era una volta il punk

Pubblicato: Giovedì 29 Ottobre 2020



L'etichetta non era la società che produceva il disco, ma quella che il chitarrista incollava sulla cassetta, fotocopiata. **Non c'erano i video e le visualizzazioni** su YouTube, ma solo **amplificatori al massimo e una gran folla di gente che cantava**.

«Noi vogliamo il pubblico sul palco» dicono i Punkreas in una intervista a Tmc2, perfetta fotografia del momento in cui il fenomeno sotterraneo si trasformò anche in qualcosa che era quasi (quasi) di massa, buono anche per passare in televisione.

Se **Punkreas, Shandon, Derozer** e simili erano i gruppi più conosciuti, **a far fermentare il tutto ci pensavano una marea di gruppi**, che si scambiavano musicassette, chitarristi e batteristi, dischi di importazione comprati in centro a Milano, oltre ovviamente a bottiglie di birra. «Quello che suonava sul palco prima era giù con me ad ascoltare quelli prima e dopo potevi andare a parlarci. Anche tu facevi parte del concerto».

Un clima raccontato dal **documentario autoprodotto “La scena”**, in cui ritornano anche diverse **località della Brianza e dell'Alto Milanese** che hanno fatto un po' da culla alla scena punk. **Scena povera, che spuntava anche in provincia**, non solo in città. Tutti conoscevano **San Lorenzo di Parabiago dei Punkreas**, per tutti la verde **Mezzago** faceva rima con **Bloom**, il mitico locale che aveva ospitato persino i Nirvana. Ma nelle registrazioni live sgrigate e ingrigite dal formato Vhs compaiono anche il **“Live Rescaldina”** del 24 febbraio 1990 o un concerto a **Olgiate Olona**.

Raduni dove si entrava (quasi sempre) con pochi soldi, perché del resto i gruppi correvarono *live* ininterrottamente e macinavano serate su serate: «Volevamo una pipa di tabacco e portavamo duemila persone», raccontano **i Derozer in un divertente siparietto** ambientato nei locali della nebbiosa pianura veneta. **In provincia di Varese ribollivano Pornoriviste e Pay**, poco più in là **Thee STP da Arona**. C'erano le band al femminile, come le Bambole di pezza o le toscane Cleopatras (ancora in attività).



È un documentario che mette **al centro soprattutto la scena milanese**, in tempi in cui ogni città era ancora un po' un mondo a parte e **Milano era città grigia e dura e criminale** (il 1999 che si apre con **nove morti in nove giorni**), niente a che vedere con la *Milano da bere* degli anni Ottanta o con quella globalizzata di oggi. Nel documentario – che nella parte finale si abbandona a un po' di eccessiva nostalgia – c'è **la fase di massa**, con i passaggi su Tmc – ma **anche la fase sotterranea**, quando tutta la scena di Milano e dintorni **girava intorno a un paio di negozi, schegge punk** piantate in riva alla darsena o nelle rispettabili viuzze del centro storico della città.

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it

